

4. Concorrenza, sfruttamento e alienazione in Karl Marx

[Bibliografia di riferimento: Napoleoni; Casetti, capitolo 4]

IL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTA

- Secondo Marx, tutte le società divise in classi sono caratterizzate da rapporti di sfruttamento (della classe che si appropria dei frutti del lavoro sulla classe che lavora).
- La specificità del capitalismo rispetto agli altri modi di produzione non sta nell'esistenza in esso della proprietà privata e del mercato, ma nell'estensione della proprietà privata e del mercato alla sfera produttiva: il modo di produzione capitalista si regge sul lavoro salariato, il quale presuppone la proprietà privata dei mezzi di produzione e la mercificazione della forza lavoro (la sua trasformazione in merce).
- Il lavoro salariato si basa sulla concorrenza tra lavoratori "liberi". Ma, come sottolinea Marx, si tratta di una doppia libertà, tutta particolare: i lavoratori sono (1) liberi di vendere la propria forza lavoro sul mercato e (2) liberi, nel senso di non avere più vincoli rispetto alla terra e ai mezzi di produzione da cui, nel rapporto feudale, traevano sostentamento.
- La libertà giuridica di disporre di se stessi si affianca così alla necessità economica di *vendere* se stessi. L'altra faccia della medaglia di questa *libertà* è l'*obbligo* di cercarsi un padrone a cui vendere *liberamente* la propria forza lavoro. Questi sono i due aspetti contraddittori della *libertà* economica dei rapporti capitalistici.
- Nella concezione marxiana, la libertà personale e l'uguaglianza giuridica, in presenza di un'asimmetria economica (il monopolio di classe della proprietà dei mezzi di produzione) sono i presupposti stessi dello sfruttamento.
- Anzi, storicamente, è proprio la condizione di libertà giuridica, associata alla privazione del lavoratore della proprietà dei mezzi di produzione, che consente (giuridicamente) e impone (economicamente) ai lavoratori di vendere la propria forza lavoro come condizione di sopravvivenza.

IL CAPITALISMO COME SISTEMA MISTIFICATO

- Nel capitalismo, l'uguaglianza nei rapporti giuridici offusca l'asimmetria di classe nei rapporti economici.

- Scopo dell'indagine scientifica è allora spiegare le condizioni storiche di origine e di sviluppo del capitalismo e svelare l'essenza economica dei rapporti di sfruttamento, che si nascondono dietro l'apparenza del libero scambio.

LA CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA

- Invece di svelare l'essenza asimmetrica dei rapporti sociali, l'economia borghese presenta i rapporti capitalistici come rapporti naturali ed eterni.
- Le condizioni capitalistiche sono così analizzate come se fossero universali, invece che come condizioni storiche transitorie.
- L'economia politica finisce così per presentare il sistema esistente come espressione di rapporti necessari e immutabili.

PRODUZIONE, CIRCOLAZIONE E SFRUTTAMENTO

- Per quanto riguarda lo sfruttamento, la critica marxiana dell'economia politica borghese riguarda l'aver trascurato il processo produttivo, riducendo l'analisi economica allo studio del processo di circolazione. Questo impedisce di cogliere l'origine dello sfruttamento nella sfera produttiva e porta a ricercarne le cause nello scambio ineguale nella sfera della circolazione (monopolio, asimmetrie giuridiche, eccetera).
- Lo sfruttamento, secondo Marx, nasce invece nella sfera della produzione, non in quella della circolazione.

TEORIA DEL VALORE-LAVORO

- Marx utilizza il concetto di lavoro contenuto come fondamento del valore di scambio.

LAVORO E FORZA LAVORO

- A differenza degli economisti che lo precedono, Marx distingue tra *forza lavoro* e *lavoro*. La forza lavoro è l'insieme di capacità fisiche ed intellettuali impiegate dai lavoratori nel processo produttivo, il quale si distingue dal lavoro effettivamente erogato.
- Quello che il capitalista acquista dal lavoratore è la forza lavoro, non il lavoro. La forza lavoro è la sola merce da cui è possibile estrarre lavoro ed è perciò la sola merce che ha il potere di creare valore.

- Come per ogni altra merce utilizzata come input nella produzione, l'obiettivo del capitalista è quello di sfruttarne al meglio (in termini qualitativi) e al massimo (in termini quantitativi) il suo utilizzo nel processo produttivo.
- L'estrazione della massima quantità di lavoro dalla forza lavoro è uno degli obiettivi del capitalista esattamente come è suo obiettivo estrarre la massima quantità di ferro da una miniera di ferro.

LA COMPRAVENDITA DELLA FORZA LAVORO

- Nel capitalismo, il processo di produzione è necessariamente preceduto da un momento importante nella sfera della circolazione: l'acquisto della forza lavoro da parte del capitalista. Questa compra-vendita, come la compra-vendita di qualsiasi altra merce, avviene ad un prezzo (il salario) esattamente equivalente al valore della forza lavoro (cioè al lavoro contenuto nei beni che il lavoratore deve consumare per conservarsi e mantenersi). Si tratta dunque di uno scambio di equivalenti.
- Nel processo produttivo vero e proprio, il capitalista estrae poi dalla forza lavoro acquistata il lavoro che serve a valorizzare il capitale accumulato. Qui il capitalista entra in possesso di una quantità di lavoro maggiore di quella che ha pagato poiché la durata della giornata lavorativa è superiore al tempo di lavoro necessario a produrre i beni che formano il salario del lavoratore.
- Quando si è completato il processo produttivo, il capitalista ha ottenuto dal lavoratore più lavoro di quello che gli ha anticipato in forma di salario: lo scambio è dunque tra entità disuguali.

VALORE D'USO E VALORE DI SCAMBIO DELLA FORZA LAVORO

- Il *valore d'uso della forza lavoro*, ossia il valore che si ottiene dall'uso della forza lavoro, è il lavoro incorporato nei beni prodotti dal lavoratore. Tuttavia il suo *valore di scambio* (il salario) è fissato, in base alla concorrenza tra i lavoratori, al livello di sussistenza.
- La differenza tra il valore d'uso della forza lavoro e il suo valore di scambio definisce il *plusvalore*.

PLUSVALORE E SFRUTTAMENTO

- Il plusvalore si crea perché il lavoratore lavora per un numero di ore maggiore rispetto alle ore di lavoro necessarie a produrre i beni salario che riceve come remunerazione del suo lavoro. Tale lavoro addizionale prende il nome di *pluslavoro*.
- L'esistenza di un pluslavoro descrive la condizione di sfruttamento del lavoratore.
- Nella produzione capitalistica, il pluslavoro viene appropriato dal capitalista in forma di profitto. Mentre il pluslavoro è comune a tutte le società divise in classi, il plusvalore (cioè il pluslavoro trasformato in valore di scambio) è tipico della società capitalista.
- Il valore aggiuntivo di cui si appropria il capitalista dipende dalla peculiarità della forza lavoro rispetto a tutte le altre merci: la forza lavoro è la sola merce capace di creare valore.

LEGGE DEL VALORE E SFRUTTAMENTO

- Lo sfruttamento capitalistico non è affatto una violazione della legge generale del valore (il valore-lavoro). All'operaio non è affatto pagato meno di quello che gli spetti secondo la teoria del valore. Al contrario, è proprio il fatto che il capitalista acquista la forza lavoro pagandola al suo valore che gli consente di ottenere un profitto, mettendola a lavoro per un periodo superiore a quello necessario a reintegrare i mezzi di sussistenza che formano il salario reale.

IL VALORE DELLE MERCI

$$M = C + l$$

$$M = C + V + S$$

- $C = capitale\ costante$ o *lavoro morto* (lavoro indiretto contenuto nel bene). Il capitale costante è dato dall'insieme dei mezzi di produzione prodotti in un tempo precedente a quello del processo produttivo in esame. Il suo valore è quindi quello che si incorpora in tali mezzi di produzione e viene trasferito nel valore della merce prodotta.
- $l = V + S = lavoro\ diretto$ o *lavoro vivo*. Il lavoro diretto si suddivide in *lavoro necessario*, o *capitale variabile* (V), e *plusvalore* (S).
- Il *capitale variabile* (V) è dato dai beni salario che remunerano la forza lavoro del lavoratore. Il suo valore è quindi quello che si incorpora nei beni che il lavoratore riceve

in forma di salario. Questa parte del capitale è chiamata “variabile” perché il valore che produce supera il proprio valore: tralasciando per un momento il capitale costante, C , il capitalista anticipa il capitale variabile V , il quale produce un valore pari a $V + S$). Questo accade perché il lavoratore lavora per un tempo superiore a quello strettamente necessario a riprodurre i beni che formano il suo salario.

- Il *plusvalore* (S) è definito dalla differenza tra il valore prodotto dal lavoro diretto (l) e il lavoro necessario (V). Tale differenza ($S = l - V$) è l’espressione in valore del pluslavoro effettuato dal lavoratore.
- Il rapporto tra plusvalore (S) e capitale variabile (V) definisce il *saggio di plusvalore* o *saggio di sfruttamento*:

$$\sigma = S / V$$

- Marx definisce inoltre la *composizione organica del capitale* come il rapporto tra capitale costante (valore dei mezzi di produzione) e capitale variabile (valore dei salari dei lavoratori):

$$COC = C / V$$

- Quando i capitali costante e variabile sono esaminati nei loro aspetti materiali (invece che in termini di valore) tale rapporto prende il nome di *composizione tecnica del capitale*.
- Il saggio di profitto è dato dal rapporto tra il plusvalore e il capitale complessivo anticipato:

$$r = S / (C + V)$$

- Esempio. Consideriamo un processo produttivo in cui si produce 1 chilo di grano al giorno, con una giornata lavorativa di 8 ore (prendiamo la giornata lavorativa come unità temporale di riferimento). Un chilo di grano incorpora dunque 8 ore di lavoro diretto [$l = 8$].
In aggiunta a queste 8 ore di lavoro diretto, supponiamo che siano necessarie altre 4 ore di lavoro indiretto, incorporato nel grano utilizzato come semente, o *capitale costante* [$C = 4$].

Il lavoro totale necessario alla produzione di 1 chilo di grano (M) è allora pari a 12 ore. In altri termini, 1 chilo di grano incorpora 12 ore di lavoro e quindi vale 12 ore di lavoro.

Il salario reale giornaliero, per una giornata lavorativa di 8 ore, sia pari a $1/2$ di chilo di grano.

Allora, il lavoro necessario a riprodurre la giornata lavorativa del lavoratore (fatta di 8 ore) è pari a 6 ore [$V = 6$].

In altri termini, il mezzo chilo di grano che il lavoratore riceve come remunerazione della giornata lavorativa, o *capitale variabile*, incorpora (vale) 6 ore di lavoro.

Il plusvalore (S) è dunque pari a due ore di lavoro, cioè alla differenza tra le 8 ore di lavoro della giornata lavorativa del lavoratore (l) e le 6 ore di capitale variabile [$S = l - V = 8 - 6$].

Il saggio di sfruttamento (σ) risulta quindi pari a $1/4$ [$S / V = 2/8$].

Con questi dati, l'equazione del valore ($M = C + V + S$) è la seguente: $12 = 4 + 6 + 2$.

PLUSVALORE, PROFITTO E SFRUTTAMENTO

- Esaminiamo la relazione tra saggio di profitto e saggio di sfruttamento:

$$r = S / (C + V)$$

$$r = (S/V) / (C/V + V/V)$$

$$r = \sigma / (CO + 1)$$

- Dal confronto tra r e σ , Marx ricava tre proposizioni:
 1. $r > 0 \Leftrightarrow \sigma > 0$
 2. $r \leq \sigma$; $r = \sigma$ solo se $C = 0$ (ossia se non esiste capitale costante)
 3. r cresce al crescere di σ .

LA TRASFORMAZIONE DEI VALORI IN PREZZI

- Se i beni si scambiassero secondo i loro valori contenuti, in presenza di processi produttivi a diversa composizione organica del capitale, ma con uno stesso valore del capitale anticipato ($C + V$), il plusvalore (S) risulterebbe differente nei diversi settori. Infatti, per l'ipotesi di concorrenza tra i lavoratori, il saggio di sfruttamento (σ) tende ad essere uniforme nei vari settori economici, il che significa che il plusvalore generato in ogni settore è proporzionale al capitale variabile anticipato ($S = \sigma V$). Ma, allora, se è diverso il

plusvalore, è diverso anche il tasso di profitto (r) nei vari settori, visto che per ipotesi il capitale totale anticipato nei diversi settori è lo stesso.

- La concorrenza tra capitalisti impone invece l'uniformità del saggio di profitto. Infatti il capitalista nel decidere i propri investimenti guarda al saggio di profitto, cioè al profitto per unità di capitale investito [$S / (C + V)$], e la concorrenza tra capitalisti tende a rendere tale saggio uniforme. Perciò, se i settori hanno diverse composizioni organiche del capitale ($C_i / V_i \neq C_j / V_j$), affinché possa realizzarsi un saggio del profitto uniforme [$S_i / (C_i + V_i) = S_j / (C_j + V_j)$] il rapporto di scambio tra i beni (p_i / p_j) non può riflettere il rapporto tra i lavori contenuti (M_i / M_j). In altre parole i prezzi p_i e p_j non possono coincidere semplicemente con i valori contenuti M_i e M_j , bensì devono divergere da essi, in modo tale da garantire l'uniformità del saggio di profitto ($r_i = r_j$).
- Il fatto che i prezzi relativi siano uguali ai valori relativi solo in una circostanza molto particolare (quella in cui la composizione organica del capitale sia la stessa nei due settori) significa che, in generale, le merci non possono scambiarsi secondo i loro lavori contenuti.
- Lo stesso problema può essere posto affermando che, in ipotesi di composizioni organiche del capitale diverse nei due settori, se le merci si scambiassero secondo i loro lavori contenuti, non potrebbe realizzarsi l'uniformità del saggio del profitto. Nello schema marxiano, infatti, l'uniformità del saggio di profitto richiede che il prezzo del bene prodotto nel settore a più alta composizione organica del capitale sia maggiore del lavoro contenuto nel bene stesso e che, viceversa il prezzo del bene prodotto nel settore a più bassa composizione organica del capitale sia minore del lavoro contenuto nel bene stesso.

LA SOLUZIONE MARXIANA

- Marx ritiene che il *problema della trasformazione dei valori in prezzi di produzione* possa essere risolto mantenendo la derivazione del sistema dei prezzi a partire dal sistema dei valori (operazione centrale nella metodologia marxiana) e analizzando il trasferimento di plusvalore dai settori a bassa composizione organica del capitale verso i settori a più alta composizione organica del capitale come condizione necessaria per il livellamento dei saggi di profitto settoriali.
- Definendo C / V come la composizione media del capitale dell'intera economia, Marx raggiunge le seguenti conclusioni:

1. se $C_i / V_i > C / V \Rightarrow p_i > M_i$; se $C_i / V_i < C / V \Rightarrow p_i < M_i$.

2. Trattandosi di una pura redistribuzione intersettoriale del plusvalore: i profitti totali sono uguali al plusvalore totale.
3. Il valore complessivo delle merci rimane invariato se misurato in termini di lavoro incorporato o di prezzi di produzione.

L'“ERRORE” DI MARX E LA SOLUZIONE “CORRETTA”

- Nella letteratura marxista e non marxista, il problema della trasformazione dei valori in prezzi di produzione è oggetto di acceso dibattito. Secondo l'interpretazione standard di tale dibattito, le tre conclusioni di Marx sono errate a causa di un'incoerenza logica dovuta al fatto che nelle equazioni di Marx i prezzi di produzione vengono introdotti per valutare gli output del processo produttivo, ma non anche gli input (come se, in Marx, gli input venissero pagati ai valori invece che ai prezzi di produzione).
- La soluzione corretta del problema passa dunque per l'applicazione dei prezzi di produzione anche agli input (il primo economista a proporre tale modifica è l'economista russo Dmitriev, la proposta è poi sviluppata da Von Bortkiewicz e da Sraffa).
- Tuttavia, in tal caso, non c'è alcun bisogno di partire dai valori-lavoro: i prezzi possono essere applicati direttamente alle quantità fisiche delle merci, il che fa cadere la logica marxiana secondo cui i valori precedono logicamente i prezzi e ne sono la causa profonda. La teoria del valore-lavoro sarebbe in tal caso semplicemente sbagliata e inutile.

IL PROBLEMA DELLA TRASFORMAZIONE NEL DIBATTITO TEORICO

- Il dibattito sul problema della trasformazione svolge un ruolo cruciale nel confronto tra approccio marxista e approcci alternativi. Secondo i critici più radicali della teoria marxista, il problema della trasformazione è sufficiente a far cadere l'intero edificio teorico marxiano.
- Una posizione meno radicale e più coerente consiste nel lasciar cadere le implicazioni dell'impianto marxiano basate sulla teoria del valore-lavoro conservando tutte le altre parti della teoria marxiana e marxista che non dipendono da tale teoria (alienazione, lotta di classe, crisi, contraddizioni del capitalismo, materialismo storico, imperialismo, ...).
- Una terza linea, quella della “trasformazione corretta”, consiste nel modificare l'analisi marxiana dello sfruttamento sulla base della trasformazione di Von Bortkiewicz e di Sraffa, evidenziando comunque la contrapposizione di interessi tra la classe sociale dei lavoratori e quella dei capitalisti. Ricordiamo infatti che, se si segue quest'impostazione,

valgono i risultati di Sraffa secondo cui esiste una relazione inversa tra saggio di salario e saggio di profitto.

- Contro queste posizioni, alcuni economisti marxisti difendono la trasformazione marxiana sostenendo che essa non incorpori alcuna incoerenza logica e che, al contrario, il vizio logico sta in chi critica la teoria marxiana senza capirne la logica. Questi economisti sostengono che la soluzione di Von Bortkiewicz – Sraffa risponde in realtà ad una domanda diversa da quella posta da Marx e che, invece, rispetto alla problematica marxiana, la trasformazione può essere risolta in modo coerente mantenendo la centralità della teoria del valore-lavoro.

ESERCITO INDUSTRIALE DI RISERVA E CRISI

- La teoria marxiana del salario è basata sull'*esercito industriale di riserva*. Nei periodi di espansione della domanda e della produzione, la concorrenza tra i capitalisti per accaparrarsi i lavoratori fa crescere i salari. L'aumento del prezzo della forza lavoro, facendo diminuire il tasso di profitto, rallenta l'accumulazione del capitale. Il ciclo si inverte e si ha la crisi, la quale non deriva da sproporzioni nella crescita dei diversi settori, ma dal fatto che la produzione realizzata non riesce ad essere venduta ai prezzi che i capitalisti si attendevano. Con la crisi, diminuisce la domanda di lavoro e si riforma l'esercito industriale di riserva, ponendo le basi per una nuova fase di accumulazione.
- Nel corso di questi cicli si modificano i rapporti tra le classi sociali: la formazione di associazioni dei lavoratori e dei padroni modifica i rapporti di forza esistenti e può allontanare il salario dal livello di sussistenza; inoltre il progresso tecnico, in periodi di crescita salariale, tende a risparmiare lavoro.
- La spiegazione marxiana della crisi, come crisi generale del sistema economico, è radicalmente diversa dalle spiegazioni ortodosse che si basano sul presupposto che tutto il reddito percepito dagli agenti del sistema economico sia speso. Secondo quest'ultima spiegazione, infatti, una caduta della domanda in un settore deve necessariamente accompagnarsi ad una crescita della domanda in altri settori (dato che si esclude la possibilità che il denaro possa essere tesaurizzato nel periodo corrente per essere speso in periodi futuri), cosicché la crisi non sarebbe mai generale, ma solo settoriale.

PRODUZIONE CAPITALISTICA E ALIENAZIONE

- Nella critica del capitalismo, accanto al problema dello sfruttamento, Marx si sofferma sull'alienazione derivante dal processo di mercificazione.
- Il processo produttivo ha due aspetti: processo lavorativo e processo di valorizzazione.
- Nel processo lavorativo, il lavoratore utilizza i mezzi di produzione (materie prime, macchine, eccetera) per produrre valori d'uso, ossia beni utili a soddisfare determinati bisogni.
- Nel processo di valorizzazione, lo scopo della produzione è la produzione di valori di scambio. Qui non è l'operaio che utilizza i mezzi di produzione, ma sono questi ultimi che utilizzano l'operaio.
- Primo tipo di alienazione: i mezzi di produzione sono di proprietà altrui. Nel sistema capitalista, il lavoratore produce beni che non gli appartengono; la sua vita dipende così da fattori esterni, che il lavoratore non controlla e che, attraverso il meccanismo concorrenziale (che schiaccia il salario vero la sussistenza), si ritorcono contro il lavoratore stesso.
- Secondo tipo di alienazione: il lavoro non usa gli strumenti per i propri fini, ma è esso stesso strumento di valorizzazione dei mezzi di produzione. La finalità ultima del sistema diventa la produzione di valori di scambio e la valorizzazione del capitale (la ricerca del profitto); il lavoro è solo il mezzo attraverso cui questo fine viene realizzato.